

Continua la consultazione sul progetto dei sindacati Oggi Sergio Cofferati all'assemblea dell'Alfa di Arese

Pensioni, sbloccate le prime «anzianità»

Due decreti del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, avviano lo sblocco dei pensionamenti di anzianità. Si inizia dai lavoratori con 35 anni di contributi che hanno cessato il servizio il 31 dicembre 1994 e da coloro che hanno raggiunto i 36 anni di contribuzione il 31 dicembre 1993. Intanto nell'attesa che dopo le elezioni regionali il governo presenti il suo progetto di riforma, continua la consultazione dei sindacati. Oggi Cofferati all'Alfa di Arese

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In attesa della riforma generale della previdenza il governo inizia a «regolare» il traffico di coloro ai quali, essendo già maturato il diritto all'anzianità, è stato impedito di andare in pensione a causa del blocco deciso dai governi precedenti. L'obiettivo è quello - dando applicazione a procedure già indicate nell'accordo del primo dicembre - di porre riparo a situazioni di vuoto (che cioè la cessazione del rapporto di lavoro non ancora la pensione) e di evitare che nel momento dello sblocco generalizzato ci sia un «affollamento» in uscita con relativi problemi per le casse della previdenza pubblica.

Inizia lo sblocco

A tale scopo il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha emanato due decreti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 15 aprile che consentono la pensione anticipata per i lavoratori con 35 anni di contributi e cessati dal servizio entro il 31/12/94 e per quelli con 36 anni di contribuzione al 31/12/93. Nel primo decreto «intende l'urgenza di assicurarne in via prioritaria l'accesso alla prestazione pensionistica ai soggetti che al 31/12/94 risultano per qualsiasi causa cessati dal servizio onde garantire ad essi adeguata protezione» si stabilisce che dal 1/1/95 possono andare in pen-

sione anticipata i lavoratori dipendenti «pubblici e privati» con un'anzianità contributiva o di servizio al 31/12/93 non inferiore a 35 anni «semprechè risultino cessati dal servizio al 31/12/94». La cessazione dal servizio secondo il decreto del ministro del lavoro deve essere attestata «dalla dichiarazione di responsabilità del datore di lavoro» e deve risultare dalla documentazione «agli atti degli enti di previdenza o in mancanza dalla dichiarazione dell'interessato» ma sciolta all'atto della presentazione della domanda di pensionamento anticipato. Per la domanda ci sono 30 giorni di tempo dalla pubblicazione del decreto.

Nel secondo decreto è prevista invece la possibilità di andare in pensione anticipatamente per coloro che alla data del 31/12/93 abbiano maturato un'anzianità contributiva o di servizio pari o superiore a 36 anni. Tutti e due i decreti di Treu si richiamano all'art. 13 comma 10 della legge 724 (23/12/94) che consente ai lavoratori dipendenti pubblici e privati, in possesso al 31/12/93 di 35 anni di contributi, la possibilità di andare in pensione anticipata nonostante la sospensione fino al 30/6/95 del pensionamento anticipato stabilito dalla stessa legge.

I decreti ricordano tuttavia il limite di 500 miliardi di onere per

l'anno 95 per i pensionamenti anticipati e i criteri stabiliti dal ministero del lavoro di concerto con quello del tesoro sottolineando nel secondo caso che tali criteri «non possono prescindere dal riferimento alla maggiore anzianità funzionale ad operare la necessaria selezione all'accesso al pensionamento».

Per quello che riguarda poi il confronto generale sulle pensioni e ormai certo che dopo le elezioni regionali di domenica prossima 23 aprile il governo presenterà la sua proposta per la riforma delle pensioni. Ad esse chiuse quindi sarà presentata la proposta del governo. Intanto dovrebbe proseguire il confronto tra l'esecutivo e le parti sociali anche se fino ad ora non è stato fissato alcun appuntamento per questa settimana. Certamente il governo incontrerà sindacati e imprenditori su altri due temi caldi: occupazione e Mezzogiorno. Il lavoro dei tecnici dei ministeri del Lavoro e del Tesoro sta proseguendo. Per completare il mosaico del nuovo sistema pensionistico mancano i tasselli più importanti e spinosi: struttura complessiva del sistema (quasi certamente sarà di tipo contributivo ma si deve stabilire come coloro che già lavorano passeranno dall'attuale sistema retributivo all'altro) e pensioni di anzianità.

Cofferati a Arese

Intanto anche questa settimana proseguirà la consultazione dei lavoratori da parte di Cgil, Cisl e Uil sulla loro proposta. Oggi il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati sarà all'Alfa di Arese in mattinata e nel pomeriggio alla Whirpool di Varese. Venerdì 21 aprile Angelo Airola sarà alla Carlo Erba di Milano e Alfiero Grandi all'Ocean di Brescia.



File in banca

Riccardo Venturi / Sintesi

Il Tesoro va in rete con Telecom

Una rete di telecomunicazioni collegherà tra loro le 96 direzioni provinciali del Tesoro, il centro di sviluppo di Roma e i centri elettronici interregionali di Latina e Bologna, per un totale di circa 2.000 terminali. È il risultato di un accordo triennale firmato tra il Ministero del Tesoro e la Telecom Italia.

Lo comunica Telecom Italia precisando, in una nota, che si tratta di un nuovo sistema di telecomunicazioni basato su di un utilizzo integrato delle reti Itapac e Isdn che consentirà di trasmettere voce, dati e immagini. La nuova rete, appositamente progettata, consentirà al Ministero un sensibile miglioramento nella qualità e nella velocità dei servizi offerti che riguarderanno in particolare modo il pagamento di circa 2.500.000 pensioni e degli stipendi di circa 700.000 dipendenti dello Stato. La rete fornita da Telecom, oltre a costituire un efficace strumento di razionalizzazione e miglioramento delle telecomunicazioni in grado di controllare tutti gli aspetti gestionali e operativi del sistema consentirà anche di ottenere in un immediato futuro prestazioni aggiuntive che vanno oltre l'ampliamento della gamma dei servizi offerti.

Sei per mille, la parola alla Consulta

ROMA. Il prelievo forzoso con il quale il governo Amato nell'estate del 1992 ammise il sei per mille dai conti correnti bancari e dai depositi postali degli italiani raccogliendo oltre cinquecento miliardi di proclama all'esame della Corte Costituzionale. Nell'udienza pubblica di mercoledì prossimo 19 aprile i giudici della Consulta affronteranno non infatti la delicata questione che è stata loro sottoposta dall'Associazione difesa utenti dei servizi bancari finanziarie postali e assicurative (Adusbef) che sostiene la illegittimità costituzionale del provvedimento e di conseguenza pretende la restituzione di quello che definisce un vero e proprio scippo. In particolare, la Corte deve esaminare il decreto n. 333 dell'11 lu-

glio 1992 varato dall'allora ministro delle Finanze Giovanni Conso che obbligò banche e poste a versare al Fisco il sei per mille dei conti correnti bancari depositi e risparmio depositi a termine, certificati di deposito, conti correnti postali, libretti di risparmio nonché dei certificati di deposito presso gli istituti a medio termine (Imi e Credipi) giacenti alla fine della giornata lavorativa del 9 luglio 1992. Non vennero invece toccati i titoli di stato. Comunque la massa monetaria colpita dal decreto ammonta a circa 950 miliardi in un tesoro circa 15 milioni di cittadini e frutto all'Erario secondo i dati in possesso dell'Adusbef 5.270 miliardi.

È stato il tributarista prof. Emanuele Emanuele che cura gli interessi degli utenti a sollevare a suo tempo la questione davanti alla commissione tributaria di Roma che accese i suoi dubbi sulla legittimità costituzionale del decreto Amato rimettendo il problema ai giudici della Consulta. Secondo Emanuele, nel provvedimento che non toccò i titoli di Stato e i pronti contro termine, si ravvisano «chiari elementi di incostituzionalità per il differente trattamento riservato alle diverse tipologie di risparmio». Quindi il decreto, per il legale dell'Adusbef, si pone in evidente contrasto con la Costituzione in quanto determina una disparità di trattamento dei cittadini dinanzi alla

legge (art. 31) finché il diritto di tutta la del risparmio (art. 47) e con l'art. 53 il quale sancisce che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Per Emanuele il decreto è illegittimo e, in quanto a chi è colpito, il contributo più debole, quello che non aveva mai anche usato il suo versare in Bot. In caso di successo, il versamento sarà annullato e circa 500 miliardi di cittadini (circa 10 milioni) e inoltre il versamento fatto da chi non aveva mai versato, anche tutti gli altri potranno chiedere il rimborso. La decisione è successa alla pronuncia di una eventuale sentenza favorevole della Consulta.

Il leader della Confesercenti bocchia il sistema contributivo

Venturi: «Riforma della previdenza? Sì, ma non contro i commercianti»

«Non vogliamo fare guerre con i lavoratori dipendenti. Anzi, credo sia possibile trovare un'intesa». Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, butta acqua sul fuoco delle polemiche. Però avverte: «bisogna considerare la specificità delle imprese commerciali nella gestione del fondo di categoria». Secco no ad Abete sull'abolizione delle pensioni di anzianità, ma anche sul passaggio ad un rigido sistema contributivo.



GILDO CAMPESATO

ROMA. I commercianti come del resto gli artigiani, sono una categoria a sé diversa dai lavoratori dipendenti. Non si può parlare di riforma previdenziale senza tenere conto delle specificità del lavoro autonomo. Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, mette il dito sulle «diversità». Non all'Impe, allora. Non è questo il problema. Non conti stiamo affatto la previdenza pubblica. Chiediamo però che venga riconosciuta la situazione particolare in cui opera il commerciante. Non è corporativismo ma presa d'atto di una realtà più complessa di come certi semplici ragionieri vorrebbero far apparire. Che significa? Significa una maggior autonomia nella gestione del fondo pensioni dei commercianti.

Un'autonomia che consente, come accusa Lanza, di non versare contributi per 25 anni e poi dichiarare per altri 10 un reddito su cui calcolare la pensione. Non è assolutamente vero. Il reddito minimo obbligatorio da dichiarare è di 20 milioni l'anno che comportano tre milioni di contributi. I commercianti alzeranno artificialmente il reddito per aumentare la pensione? Salvo poi pagare per dieci anni fuori di legge di imposte e costi? Lanza non sa di cosa parla. Le imprese devono

fare i conti con la gestione di un fondo non con la pensione. Confindustria vi accusa di lavorare anche da pensionati. Ci sono effettivamente 140.000 commercianti in pensione di vecchiaia che rimangono in attività cosa del resto legittima. Ciò però significa che percependo una pensione media di 7 milioni l'anno devono versarne almeno tre di contributi. La pensione reale si riduce così ad appena quattro milioni il sistema risparmio se conti non il lavoro da pensionati. Insomma, va tutto bene?

No, la riforma va fatta. Siamo assolutamente convinti della necessità di garantire l'equilibrio del fondo anche nel lungo periodo. Non chiediamo certo di essere assistiti. Siamo dunque disponibili a sederci attorno ad un tavolo e a discutere. Ma bisogna sapere di cosa si parla, eliminando pregiudizi e distorsioni verso gli autonomi. Se non si agisce in fretta il vostro fondo rischia di andare in rosso in poco tempo. Anche perché il futuro non sembra del più roseo commercio. Ho molti dubbi che la platea contributiva sia destinata a ridursi. Nel fondo non c'è soltanto il tradizionale piccolo commerciante. Vi partecipano anche operatori del turismo, le nuove attività di inter-

mediazione, le imprese di servizio che tendono a svilupparsi in campi diversi dal passato. Anche in anni di chiusura di migliaia di imprese commerciali abbiamo registrato un aumento delle posizioni irpef grazie all'emergere di queste nuove attività. Ma se tutto rimane fermo, i nuovi arrivi non basteranno a garantire i conti. Questo potrebbe essere vero in prospettiva. L'attivo patrimoniale arriva sino al 2007, quello di esercizio al 2002. Comunque, noi non diciamo che tutto debba rimanere fermo. Siamo disponibili ad affrontare misure che mantengano l'equilibrio del fondo pur se arrivano i problemi. Si potrebbe intervenire sui contributi ma anche sulle prestazioni, senza rigidità prelesse.

Eppure, voi pagate per la pensione solo il 15% del reddito, il lavoratore dipendente il 27%. Sì, ma i lavoratori dipendenti usufruiscono di una serie di politiche di sostegno dalla cassa integrazione ai prepensionamenti dagli assegni familiari alla mobilità. Noi no. Se togliessimo questi elementi forse lo squilibrio non sarebbe poi così forte. Abete teme scontri tra categorie sociali sulla previdenza. Ci sarà una nuova guerra come sul fisco?

Se vengono riconosciute le peculiarità di fondo della categoria noi siamo assolutamente disponibili a trovare un accordo. Piuttosto, e Abete che mira all'esplosione degli animi con proposte provocatorie come quella di eliminare le pensioni di anzianità per gli autonomi. La nostra reazione, assai decisa, era legata anche alla gravità di queste affermazioni. Se si la sciano da parte certi oltranzisti credo che la discussione possa avvenire su un terreno molto più pacato.

Perché questo attaccamento alle pensioni di anzianità? Il nostro sistema previdenziale è basato su pensioni di vecchiaia invalidità e appunto anzianità. Visto che vale per tutti non si capisce perché i commercianti debbano essere esclusi. E poi non è vero che tutti continuano a lavorare oltre una certa età.

C'è però un problema di ritocco dell'età pensionabile. A parte che noi già andiamo in pensione a 65 anni, non capisco perché insistere sull'elemento di disparità. In ogni caso se si affrontano le questioni con serenità ed equilibrio, sfidando le specificità del settore, credo che si possa trovare un modo di uscire senza rotture. Cofferati propone una strada a parità di contributi, parità di pensioni.

Forse gli dico un'altra. Una proposta così senza verificare gli equilibri del fondo potrebbe significare il dimezzamento delle pensioni medie dei commercianti che già sono soltanto di 7 milioni l'anno. E allora, si trovano delle compensazioni sulla previdenza complementare o vanno aumentate le pensioni minime in modo tale. Con tutti i rischi che so.

AZIENDA TRASPORTI AUTOFILIOVIARI MUNICIPALIZZATA - A.T.A.M. PERUGIA					
COSTI			RICAVI		
DENOMINAZIONE	ANNO 1993	ANNO 1992	DENOMINAZIONE	ANNO 1993	ANNO 1992
Esistenze in zahl di esercizio	1.054	1.02	Fatturato per vendite e servizi	7.002	529
TOTALE	1.904	1.021			
Personale	9.890	6.682			
Ritribuzioni	5.307	5.803			
Contributi pagati	1.07	098			
Accantonamento TFR					
TOTALE	16.214	17.581			
Levo manutenzione e parazoni	215	96	Contributi in conto esercizio	1433	571
TOTALE	215	96			
Acquisto materiale di consumo e manutenzione	1.409	2.242	A. provvisori rimborsi e altri diversi	197	24
Altri costi oneri e spese	2.229	2.56	Fondo di ammortamento	13.500	12.935
Ammortamenti	172	—	Rimanenze fine di esercizio	1.052	1.04
Interesse su capitale di dotazione	310	336			
TOTALE	6.620	5.734			
TOTALE GENERALE	24.113	24.432	TOTALE GENERALE	24.113	24.432
ATTIVO			PASSIVO		
DENOMINAZIONE	ANNO 1993	ANNO 1992	DENOMINAZIONE	ANNO 1993	ANNO 1992
Immobilizzazioni materiali	18.236	18.18	Capitale di dotazione	5.18	5.146
Scorte di esercizio	1.08	1.084	Fondo di ammortamento	13.500	12.935
Crediti commerciali	63	1.149	Altri fondi	850	950
Crediti verso enti pubblici e privati	—	25	Fondo di ammortamento	7.299	6.967
Altri crediti	—	23			
Liquidità	—	67	Debiti commerciali	1.616	1.75
Passivo di esercizio	35.846	33.437	Altri debiti	820	16.389
TOTALE	46.852	58.921	TOTALE	46.852	58.921

PASSAPAROLA

Appunti elettorali per candidati, simpatizzanti, amici. Per informarsi, per conoscere. Per chi ha voglia di dare una mano.

Basta telefonare (06/6711547, Agnese Ascione), faxare (06/6794820) o rivolgersi alla Federazione locale del Pds. Riceverai sul tuo fax idee, spunti tematici e suggerimenti per la campagna elettorale.

IN FONDO È SEMPLICE: PASSAPAROLA.

